

FUCILARONO UN UOMO GIUSTO E IL SUO AVVOCATO DIFENSORE di Anatoly Razumov, direttore del Centro nomi restituiti di San Pietroburgo

Traduzione dal russo a cura di Silvia Golferà

La notte del 13 agosto 1922, su sentenza del tribunale speciale di Pietrogrado, il metropolita Benjamin, l'archimandrita Sergej e i laici Juri Novitskij e Ivan Kovšarov, vennero fucilati.

Il difensore del metropolita Benjamin, l'avvocato Jakov Gurovič, emigrò in Francia dove continuò a lavorare e morì nel dicembre del 1936.

Moisej Ravič, invece, avvocato difensore di Juri Novitskij, scelse di rimanere in patria e fu fucilato a sua volta il 18 giugno del 1938.

Dove sono le tombe di coloro che non abbiamo dimenticato?

Noi tutti conosciamo i necrologi di Gurovič, che aveva scelto di vivere all'estero, ma non sappiamo invece neppure dove siano sepolti coloro che furono giustiziati nel 1922.

Nella Russia sovietica era prassi comune uccidere in segreto, occultare le sepolture, nascondere o distruggere i documenti.

Forse Moisej Ravič, l'uomo di cui racconterò la storia, riposa nel cimitero memoriale di Levashovo.

Il 2 agosto del 2009, di ritorno da una visita a Levashovo, qualcuno mi ha chiesto:

“È vero o sembra a me, sono aumentate le croci?”.

Allora ho raccontato una conversazione che avevo avuto con un gruppo di francesi, e mi è venuta in mente proprio la vicenda di Moisej Ravič, che avevo preparato per il decimo volume de “Il martirologio di Leningrado”.

Il perché delle croci

Un giorno avevo passeggiato a lungo a Levashovo assieme al conduttore di una trasmissione radiofonica francese, che a un certo punto ha osservato:

“Perché tutte queste croci e così pochi simboli laici? A noi occidentali sembra una cosa un po' strana, parleremmo di clericalismo”.

“I simboli laici non mancano- ho risposto io- ma voi notate di più ciò che vi stupisce. Ecco, questa croce ricorda un sacerdote, questa un gruppo di monache. Che altro potremmo mettere, se non una croce? E perché questo deve turbare, o addirittura spaventare qualcuno?”:

“Comprendo -ha ribattuto il francese- ma dopotutto qui sono sepolti anche comunisti e atei. Erano quasi tutti atei nella Russia degli anni '30”.

“Si ce n'erano. Molti si consideravano atei. Ma qui a Levashovo si trovano anche le stelle dei comunisti. Si trovano simboli di tutti i tipi, ma tutti nascono dalla memoria del cuore. Nessuno ha interferito o suggerito nulla. I figli, i nipoti, i pronipoti di quegli atei, hanno eretto loro stessi questi monumenti sepolcrali.

Il governo del vostro paese non si è mai messo a distruggere le croci, ma da noi le esecuzioni di massa sono state perpetrate da un potere che si dichiarava ateo. Quindi bisogna restituire ciò che è stato distrutto”.

Anatolij Razumov

Un crocifisso di legno nero “per l'avvocato Moisej Semjonovič Ravič”

Juri Petrovič Novitskij, professore di diritto penale, era stato direttore dell'Associazione delle parrocchie. Quando cominciarono a chiudere i luoghi di culto, cercò di riorganizzare la vita ecclesiale.

Un amico di Novitskij, L. P. Karsavin, nella primavera del '22, alla vigilia della partenza verso l'esilio della cosiddetta nave "dei filosofi", congedandosi, gli disse:

"Juri, pensaci bene, vieni con noi. Qui non resterà niente, ti uccideranno".

"Questa è la mia patria. Io resto", rispose Novitskij, secondo le parole riportate dalla figlia.

Per il tribunale speciale di Pietrogrado non contarono prove, né discorsi, né l'appello alla clemenza dell'avvocato Ravič:

"In qualità di difensore, mi rivolgo all'organo supremo del potere degli operai e dei contadini, perché teniate conto del fatto che quest'uomo per tutta la vita ha lottato contro la pena di morte, così come per tutta la vita si è occupato della sorte di bambini orfani e abbandonati. Ora lui stesso attende l'esecuzione e lascia una figlia quattordicenne, già senza madre, completamente sola".

Prima di morire Juri Petrovič consegnò al suo difensore una piccola croce di legno scuro, di meravigliosa fattura e Moisej Semjonovič, che aveva rifiutato con decisione qualsiasi altra ricompensa, accettò questa raffigurazione del Cristo crocifisso.

Nel 1937, nello studio di Ravič comparve una valigetta: un po' di biancheria, un sapone, uno spazzolino. Le figlie lo vedevano di mattina affacciarsi alla finestra che dava sul cortile. Se ne stava ritto e immobile per circa 10 minuti, solo le labbra si muovevano. Sul cornicione venivano a posarsi dei colombi.

"Mamma- chiese una volta Nadia, la figlia minore- perché papà sta alla finestra?"

"Sta ammirando i piccioni, non disturbarlo".

Solo 20 anni dopo Nadia comprese cosa faceva suo padre: pregava. Chiedeva a Dio la forza per affrontare il giorno, ma soprattutto la notte.

Fu arrestato all'alba dell'11 febbraio 1938.

Venne fucilato esattamente 16 anni dopo Juri Petrovič Novitskij.

Percorse anche lui fino in fondo la strada della croce, per la quale il suo vecchio amico Juri Petrovič l'aveva benedetto.

Nel 1989 le figlie poterono finalmente venire a conoscenza del procedimento a carico il padre. Una voluminosa cartella grigio sporco, contenente i verbali degli interrogatori e dei confronti. E ovunque, con la sua scrittura: "non ne sono a conoscenza, non ero presente, non lo conosco, no...no...".

Nell'incartamento è spuntata una lettera: "Caro compagno Stalin, Vi scrive Sofja Ravič, figlia dell'avvocato Moisej Semjonovič Ravič. Ho 15 anni e frequento la settima classe. Per favore, riaprite il caso di mio padre. Lui è un uomo sincero, buono, onesto".

La croce, fino ad allora conservata con cura, sparì durante l'arresto, prima della fucilazione.

Irina, figlia di Sofja Ravič
Reggente dell'ostello del monastero Giovanni Evangelista di Čeremenetskij